Bresciaoggi

Data 01-08-2008
Pagina 18
Foglio 1 / 3

www.ecostampa.it

L'INTERVISTA. L'alpinista bresciano di ritorno dall'Himalaya dove ha partecipato al salvataggio di Walter Nones e Simon Kehrer, dopo la morte di Karl Unterkircher

Mondinelli: «Sul Nanga per amicizia»

«Con Nones avevo un debito di riconoscenza: sul K2 mi aiutò a portare in salvo due spagnoli in difficoltà»

Fausto Camerini

Silvio Mondinelli è appena tornato dal Nanga Parbat, la gigantesca montagna himalayana dove ha perso la vita in un crepaccio Karl Unterkircher e da dove Walter Nones e Simon Kehrer hanno portato in salvo la pelle dopo giorni di peripezie.

L'ALPINISTA bresciano non smentisce la sua proverbiale modestia: «In realtà noi abbiamo fatto pochissimo per aiutarli. A quelle quote e su quelle montagne contano di più la testa e le gambe di chi sta lassù. Certo, il sacco che gli abbiamo lanciato dall'elicottero con cibo, gas, acqua, telefono satellitare, ha dato loro una grossa mano a resistere. Ma soprattutto sono stati bravi loro, molto bravi, ad uscire dalla parete e scendere sino dove abbiamo potuto imbarcarli sull'elicottero. Il nostro è stato soprattutto un appoggio morale e lo sapevamo che non poteva che essere così: infatti già il giorno prima, quando non li vedevamo perché erano in mezzo alla nebbia e non sapevano nulla dei soccorsi, abbiamo girato più volte con l'elicottero solo per far sentire loro il rumore, per fargli arrivare il messaggio che non erano stati lasciati soli».

Mondinelli, quando i giornali hanno cominciato a parlare dei due alpinisti in difficoltà, ha risposto subito all'appello. «Non ho cercato pubblicità; tant'è vero che alla conferenza stampa finale non sono neppure andato. Sono partito per amicizia che per me è ancora un sentimento importante. Io e Maurizio Gallo (l'alpinista partito dall'Italia con Mondinelli) abbiamo fatto solo il nostro dovere. Del resto con Walter Nones avevo un debito di riconoscenza: al K2 era stato lui a darmi una mano a portare in salvo i due spagnoli, Juanito Orizabal e Edurne Pasaban, che erano in difficoltà».

GIÀ, PERCHÉ MONDINELLI di salvataggi in alta quota ne ha compiuti talmente tanti che sarebbe troppo lungo citarli tutti. «Ma io non voglio ringraziamenti; spero solo che qualcuno si ricordi del vecchio Silvio il giorno che sarò io ad essere in difficoltà ed avere bisogno di aiuto» scherza (ma non troppo) Mondinelli.

> **Degli alpinisti ci si ricorda quando muoiono e quasi mai per le imprese che compiono**

L'AVVENTURA di Nones e Kehrer ha occupato per molti giorni le pagine dei giornali ma la cosa a Silvio non è piaciuta troppo: «intanto ho detto a Nones di stare attento a quello che dice ai giornalisti perché travisano tutto e sono pochi quelli che capiscono di alpinismo. Ma mi dà molto fastidio che i giornali parlino di noi soprattutto quando ci sono delle disgrazie. Lo scorso anno il povero Karl Unterkircher ha compiuto una impresa fantastica aprendo una nuova via sul Gasherbrum II; una salita a livello mondiale. Cosa hanno fatto i giornali? Silenzio quasi assoluto; qualche breve trafiletto qua e là ma niente di più. Uno, se è un alpinista, deve per forza morire perché i giornali parlino di lui?». Mondinelli ne ha per tutti. Anche per le polemiche sulla utilità della spedizione di salvataggio, avanzata dal «bresciano» Fausto De Stefani. «A parte che come ho già detto i due si sono salvati soprattutto grazie alla loro capacità e resistenza, una operazione del genere in Pakistan costa senza alcun dubbio meno di uno di quei costosissimi interventi degli elicotteri della Air Zermat sui ghiacci del Monte Rosa. E poi quasi tutti gli alpinisti che vanno in Himalaya sono assicurati; Nones e soci lo erano. Per cui le spese le paga l'assicurazione e non lo Stato come è stato ipotizzato». ♦

PROVINCIA
Mondinelli: «Sul Nanga per amicizia»
Strade chiuse per rally Scatta la protesta

078913

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Bresciaoggi

Data 01-08-2008
Pagina 18
Foglio 2 / 3

www.ecostampa.it

Silvio Mondinelli, l'alpinista triumplino. FOTO ANSA/ Archivio comitato EvK2-Cnr

La polemica

Fausto De Stefani: «Ma per me è solo alpinismo spettacolo»

Sul salvataggio, quasi in diretta televisiva al Nanga Parbat, in questi giorni è stata registrata anche la dura presa di posizione di Fausto De Stefani, alpinista mantovano d'origine e bresciano d'adozione, che ha fatto dell'approccio naturalista alla montagna, una filosofia di vita.

Fausto De Stefani

«E' UNA VERGOGNA incredibile. Si è perso il senso della misura, non c'è più alcun rispetto della dignità umana» ha spiegato De Stefani nei giorni scorsi commettando le operazioni sul Nanga Parbat. De Stefani è uno dei pochi uomini al mondo, come Mondinelli, ad aver salito senza ossigeno le 14 montagne più alte della terra. Parecchie cose non gli sono andate giù a partire dalla «spettacolarizzazione» dell'alpinismo. «E' una operazione che non si doveva fare. Karl Unterkircher io lo conoscevo molto bene, sapeva molto bene i rischi a cui andava incontro - dice De Stefani - Anche Keher e Nones dovrebbero arrabbiarsi perché gli sono stati dati soccorsi senza che loro li chiedessero. L'alpinismo è una scelta, noi siamo consapevoli dei rischi che corriamo. Non è come l'operaio che va a lavorare per portare a casa uno stipendio perchè deve farlo, e se muore merita al massimo due righe sui giornali, Questa spettacolarizzazione, banalizzazione dell'alpinismo ha raggiunto un livello inaspettato anche in Himalaya». Fredda la replica di Agostino da Polenza, coordinatore dei soccorsi dall'Italia, «Penso che si tratti del tentativo di Fausto di acchiappare uno scampolo di notorietà Fausto lo conosco da tanto e il suo primo Ottomila, il K2 nell'83, lo ha fatto perchè davanti a lui c'ero io. De Stefani ha poi seguito la strada dell'ambientalismo, facendo tra l'altro molto bene».

078913

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Bresciaoggi

Data 01-08-2008
Pagina 18
Foglio 3 / 3

www.ecostampa.it

LA TRAGEDIA

E IL RITORNO

Il Nanga Parbat una montagna «difficile»

Ha tenuto l'Italia con il fiato sospeso il salvataggio dei due alpinisti Walter Nones e Simon Kehrer bloccati sul Nanga Parpabt (8.125 m) mentre erano intenti con Karl Unterkircher, 38 anni, finito in un crepaccio, a scalare la parete Rakhiot. Lì morì nel 1970 anche Guenther Messner, il fratello di Reinhold.

LA TRAGEDIA. Il 14 luglio arriva in Italia la notizia che l'alpinista altoatesino Karl Unterkircher (a destra nella foto) è caduto in un crepaccio durante la scalata a Nanga Parbat. Con lui Simon Kehrer (a sinistra) e Walter Nones.

IL SALVATAGGIO. Il 17 luglio parte dall'Italia una spedizione di soccorso. Ad organizzarla il comitato Everst K2 Cnr presieduto da Agostino Da Polenza. La compongono gli alpinisti Silvio Mondinelli e Maurizio Gallo. Sul Nanga Parbat Nones e Kehrer attendono (foto).

IL RITORNO. I due alpinisti vengono individuati dall'elicottero dei soccorsi e dopo alcuni giorni in parete riescono ad arrivare con gli sci fino al luogo dove è possibile il recupero. Il 27 luglio Nones e Kehrer rientrano in Italia (nella foto).

078913

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.